

LA VERTENZA PENSIONI

IL GOVERNO

Pensioni, Prodi pronto all'ultimatum

I due vicepremier: non si può cedere a Rc. La proposta sarà un aut aut: o così o si apre la crisi

di **Ninni Andriolo** / Roma

PRENDERE O LASCIARE Sarà una proposta «secca e definitiva» quella che Prodi presenterà a governo, maggioranza e parti sociali. Il premier metterà a punto il «pacchetto» in

pochi giorni, d'intesa con il ministro del Lavoro, Damiano. La bozza d'intesa sulle

pensioni potrebbe essere varata tra martedì e mercoledì, al rientro del premier dalla visita ufficiale in Israele. Costituirà il risultato di una consultazione «allargata», ma avrà il senso di un aut-aut finale ispirato dall'obiettivo «di abolire con gradualità lo scalone della legge Maroni, gradino dopo gradino». Ieri, a Palazzo Chigi, i ministri che si attendevano una discussione infuocata hanno ascoltato - al contrario - la parola «pensioni» solo alla fine della riunione del governo, peraltro abbastanza nervosa. Contrassegnata, cioè, dai no di D'Alema e Ferrero a Parisi sulla nomina del nuovo Capo di Stato maggiore dell'esercito e, insieme, dalle critiche sul progetto di legge Santagata sui costi della politica. «Volevo dirvi ancora una cosa...» concludeva Prodi - Delle pensioni me ne occuperò io in prima persona, d'accor-

do con il ministro del Lavoro». Secondo Emma Bonino «il Presidente porterà una proposta in Consiglio dei ministri per una delibera collegiale». Giovedì scorso, intervistato dal Tg3, il premier aveva annunciato il metodo che avrebbe seguito. «Ho consultato tutti e continuerò a farlo. Poi, però, come è accaduto in passato, prendo la deci-

sione e a quella si sta». Un iter che, ieri mattina, aveva ottenuto il via libera di D'Alema, Rutelli, Padoa Schioppa, Damiano e Letta, durante la riunione ristretta sulle pensioni che aveva preceduto il Consiglio dei ministri. Un incontro che avrebbe potuto diventare difficile dopo le dichiarazioni «aboliremo lo scalone» - rese dal premier l'al-

terio sera. Le successive precisazioni, diffuse da Palazzo Chigi - dopo le reazioni negative di Rutelli, Dini, Follini, ecc - avevano però tamponato i mal di pancia dell'area riformista dell'Unione. «Caso chiuso» quindi, per usare le parole dello staff dalemiano? Ieri mattina le battute sul tempestoso pomeriggio di giovedì lasciavano il

L'abolizione graduale dello scalone Maroni sarà sottoposta ai sindacati. Bisogna stringere la trattativa, va avanti da troppo tempo

posto alla realistica ricerca della via da trovare per fare uscire il governo dall'empasse di queste ore. E che costituisce una correzione sostanziale di rotta - gradita a D'Alema e Rutelli - rispetto alle prime dichiarazioni del premier che avevano incassato il sì, pur dubbioso, del Prc. Tutti d'accordo sulla necessità di «stringere» per concludere

rapidamente una trattativa che va avanti da troppo tempo. E questo a partire da una proposta «definitiva e secca» dell'esecutivo. Il ministro del Lavoro la definirà nei dettagli, tenendo conto delle diverse posizioni in campo, d'intesa con il premier. Prodi, poi, se ne farà carico e la sottoporrà ai sindacati. «Sì, sarà un prendere o lasciare - spiega dalle parti del governo - Nel senso che se si prende si prende tutto, aumento delle pensioni basse, ammortizzatori sociali, misure a favore dei giovani, ecc; se non si prende salta il banco». Si «apre la crisi», cioè, e si «va a casa». Avvertimento che sembra confezionato apposta per la Sinistra radicale, ma non solo. «Un'intesa è sempre frutto del compromesso», ricorda Santagata. Mentre un prodiano doc come Franco Monaco se la prende con chi «sembra tifare perché la soluzione non si trovi». Parole che riecheggiano il malumore di Palazzo Chigi per i ripetuti «no» di Lamberto Dini. Le linee guida della proposta di Prodi? «Scalini» d'età e definizione dei lavori usuranti che mantengono a 57 anni il limite dell'età pensionabile. Possibile conciliare riformisti e sinistra radicale? Fiducioso di ottenere il via libera dei sindacati - confermato da un eventuale referendum tra i lavoratori - Prodi si intesta un «decido io» che suona come appello anche alla sinistra radicale. «Se il governo dovesse precipitare nel baratro di una crisi», infatti, lo scalone rimarrebbe «iniquo e ingiusto» così com'è, senza alternative.



I lavoratori bloccati dallo scalone

LAVORO	ANNI DI ATTESA				TOTALE
	1	2	3	4	
Dipendenti	24.000	25.000	12.500	25.000	86.500
Autonomi	12.000	12.000	6.500	12.500	43.000
Totale	36.000	37.000	19.000	37.500	129.500

Stima del numero di individui che nel corso dell'anno 2008 maturerebbero i requisiti per la pensione di anzianità previsti dalla normativa antecedente la L.243/2004 (57 anni di età, 58 per gli autonomi, e almeno 35 anni di anzianità) che risultano bloccati dall'innalzamento del requisito minimo di età, distinti per numero di anni di attesa necessari alla maturazione dei requisiti

TOTALE RISPARMI 2008-2016
65.647 milioni di euro

Età minima per la pensione d'anzianità con 35 anni di contributi

Anno	Età minima (anni)	Risparmi attesi (Miliardi di euro)
2007	57	445
2008	60	4.137
2009	60	6.883
2010	61	8.539
2011	61	8.856
2012	61	8.821
2013	61	8.619
2014	62	9.479
2015	62	9.479
2016	62	9.868



Il presidente del consiglio Romano Prodi
Foto Ansa

IL RETROSCENA Sul tavolo non c'è nulla. «La definizione di lavoratori usuranti è del tutto aleatoria...»

Rabbia Cgil: «Si consente a Rc di scavalcarci»

di **Bianca Di Giovanni** / Roma

In poche ore il tavolo sulle pensioni non esiste più. Basta un'intervista (anzi, un colloquio) a La Repubblica per spazzare via tutto: intesa sugli incentivi, sui 58 anni, sulla verifica dopo tre anni. Quel «non possiamo» di Fausto Bertinotti sugli operai, che non possono andare in pensione un anno più tardi rispetto ad oggi (ma due anni prima rispetto a quanto stabilisce la Maroni) irrita la Cgil, che aveva conquistato nella trattativa il sì di Cesare Damiano alla sua ipotesi. Incentivi e libertà di scelta per tutti almeno per tre anni. Finito. Per Guglielmo Epifani era la proposta preferibile, ma l'appello alla fabbrica e alla catena di montaggio ha spazzato via tutto. E ai piani alti della Cgil è gelo con Rifondazione. Si masticano amarezze e incomprensioni. «Solo ideologia - commentano nelle stanze di corso d'Italia - È la prima volta nella storia che un partito si consente di scavalcare la trattativa con le parti sociali. È sconcertante».

In mattinata sembra tutto fermo, e in molti azzardano: «qui salta tutto». Invece man mano che da Palazzo Chigi filtrano le intenzioni «battaglie» di Romano Prodi, si ricompongono una «nuova» proposta. Una ipotesi in parte già affrontata (e bocciata) al tavolo, ma stavolta con importanti correttivi. Tornano in campo i famosi «scalini» di Damiano: un anno in più ogni 18 mesi fino ai 60 anni, che scatterebbero solo nel 2011, e non nel giro di una notte come deciso dal centro-destra. Poi dovrebbe seguire un sistema di quote (forse 96 sommando età anagrafica

«Solo ideologia
Per la prima volta
un partito
scavalca
le parti sociali...»

e contributiva), che in precedenza Via Venti Settembre aveva considerato troppo costose. Ma dal sistema dovrebbero restare esclusi gli usuranti: questa è la carta che si dovrebbe giocare con l'ala sinistra. Non gli operai tout court, spiegano in Cgil, perché non tutti gli operai fanno lo stesso mestiere. Bisogna individuare i lavori pesanti, poi i turnisti e infine quelli vincolati a un certo ritmo di lavoro, come quelli della linea di montaggio. «La Cgil non ha mai chiuso su scalini e quote», spiegano ancora al sindacato. Certo, erano preferibili gli incentivi - fanno capire - ma se si vuole trovare un'equa mediazione si può pensare all'innalzamento graduale escludendo chi sta peggio. Ma, attenzione, solo chi sta peggio. Dire tutti gli operai, come si fa dalle parti di Rifondazione, sarebbe ingiusto, miopie e aprirebbe molti dissensi tra diversi lavoratori». Così i nodi passano dagli scalini agli usuranti. Chi inserire e chi escludere? Sta qui il punto debole della proposta (che per la verità è ancora

tutta da verificare, visto che si tratta solo di indiscrezioni). Alla Cisl non pongono particolari pregiudiziali: si è aperti a una mediazione. Ma si aspetta che arrivi la convocazione al tavolo. Ma in casa Uil escludono che si possa abbandonare tanto facilmente la strada degli incentivi e della libertà di scelta. «Selezionare gli usuranti è un lavoro difficilissimo - spiega Paolo Pirani - Si dividono le persone dentro la stessa fabbrica. E poi, che dire degli infermieri, dei vigili del fuoco e degli autisti di bus? Sono tutti usuranti. Anche fare la maestra d'asilo a quell'età è faticoso». Insomma, la Uil rimette le lancette indietro e torna agli incentivi. Ma, si sa, quella proposta non è emendabile: già così com'è costa «un sacco di soldi a regime» rivelano i tecnici senza fornire la cifra. Dunque, o 58 per tutti con incentivi e verifica dopo tre anni, o scalini non per tutti. Ci penserà Prodi. Nel «pacchetto» che Palazzo Chigi sta mettendo a punto insieme al ministero del Lavoro dovrebbe trovare posto anche qualche nuova finestra

d'uscita per chi ha già 40 anni di anzianità. Oggi, infatti, chi ha raggiunto quella quota può liberamente andare in pensione, ma dall'anno pros-

Il giudizio di Paolo Pirani:
«Selezionare gli usuranti è un lavoro difficilissimo
Si dividono le persone dentro la stessa fabbrica»

simo questa libertà è stata limitata a sole due finestre da Maroni. Questo insieme all'esclusione dei lavori pesanti potrebbe convincere sindacati e lavoratori. A questo punto tutti cercano un'intesa, visto che la prospettiva tra pochi mesi è solo lo scalone. Il governo punterebbe a chiudere l'accordo subito. La palla poi passerebbe alle assemblee nei posti di lavoro. A quel punto se il referendum dovesse filare liscio, la disposizione finirebbe sì in Finanziaria, ma sarebbe comunque «blindata». Non resta che chiedersi quando que-

sto scorcio di trattativa uscirà dalla «clandestinità» per arrivare al tavolo ufficiale con le parti sociali. Molto probabilmente bisognerà attendere il viaggio a Bruxelles di Tommaso Padoa-Schioppa. In quella sede il ministro è chiamato a spiegare le scelte fatte con il «tesoretto» e quelle in vista per il sistema previdenziale. Una volta tastato il terreno, il governo saprà come orientarsi per la proposta definita «ultimativa» da Prodi. Prendere o lasciare. Un primo contatto con i sindacati si avrà comunque lunedì, quando è stato convocato il tavolo sulle pensioni basse. I confederali sono orientati a chiedere un aumento medio mensile di circa 29 euro di cui beneficerebbero 3 milioni e mezzo di pensionati. Secondo i criteri individuati dai sindacati, gli aumenti più consistenti andrebbero agli ex lavoratori dipendenti con pensioni dirette (40,78 euro), mentre l'importo sarebbe inferiore per gli ex autonomi (da 21,9 euro di aumenti per le pensioni dirette a 12,32 euro per le pensioni ai superstiti). Ma questa è un'altra partita.

Referendum elettorali: solo due settimane per raccogliere 150mila firme

L'appello del Comitato: ogni giorno sia un «referendum gay». Giulietti: la televisione dia più informazione e l'Authority renda i pubblici i suoi dati

ROMA «Mancano 150mila firme per essere al sicuro». Ultime due settimane di raccolta delle firme per il Comitato promotore del referendum elettorale. E il presidente Giovanni Guzzetta lancia l'allarme: ogni giorno dovrà essere un referendum day per aggiungere 150 mila nuove firme alle 420 mila già raccolte: «I problemi principali della politica italiana sono due - dice - la frammentazione dei partiti che determina l'ingovernabilità e il distacco crescente tra eletti ed

elettori. Bisogna spingere verso coalizioni più grandi andando incontro ad una domanda avanzata dai cittadini. Questa legge con le liste bloccate e con il ripescaggio ha chiuso ancora di più il sistema. Sarebbe auspicabile che il Parlamento facesse la riforma. Ma la classe politica non riesce ad autoriformarsi, né oggi né ieri. Speriamo riesca a farlo domani». Intanto serve un'informazione più puntuale. «L'Authority per la Comunicazione - dice Giuseppe

Giulietti, presidente di Articolo21 - nei giorni scorsi ha fatto un'importante delibera per sollecitare una maggiore informazione in tv sui referendum, e in particolare sulla necessità di dare più informazione sui quesiti e sulla raccolta delle firme. La risposta, a parte qualche lodevole eccezione, sembra debole e insufficiente». E Giulietti chiede che l'Authority renda immediatamente pubblici i dati del monitoraggio e disponga eventualmente le misure compensative.

Prima che sia troppo tardi. Per il ministro Giovanna Melandri, il referendum può essere uno stimolo per spingere mag-

Ministri in campo
Parisi e Santagata
annunciano iniziative
Melandri: è un mezzo
non un fine

gioranza e opposizione verso un intervento legislativo condito: «Sono convinta che il referendum sia un mezzo e non un fine: un mezzo per garantire maggiore governabilità. Le liste bloccate sottraggono ai cittadini la possibilità di scegliere. E la legge attuale ha prodotto anche un tasso di ingovernabilità strutturale». In campo anche altri due ministri: Arturo Parisi e Giulio Santagata illustreranno lunedì prossimo a Montecitorio un calendario di iniziative per soste-

nere la raccolta delle firme necessarie alla presentazione dei quesiti referendari. Per An, convintamente nel campo dei referendari, la consultazione dovrà «confermare la scelta irreversibile del bipolarismo». E il portavoce Ronchi annuncia il proprio forte impulso per il rush finale per la raccolta delle firme accusando di superficialità chi - se esempio i colleghi di coalizione dell'Udc - torna ad accarezzare l'ipotesi del modello tedesco. «A questi An dice un for-

tissimo no», ha ribadito Ronchi ricordando che il suo partito ha già dato la disponibilità al ministro Vannino Chiti «a qualsiasi tipo di trattativa e a un lavoro bipartisan», ma a due condizioni: «rafforzare il bipolarismo, dicendo no a scelte confuse e al sistema tedesco, e dire invece sì a qualsiasi forma elettorale che possa premiare le identità dei partiti». Per il referendum anche la Dc di Rotondi, che commenta: «Meglio il referendum che un imbroglio di Palazzo».